

# Letture a luci rosse

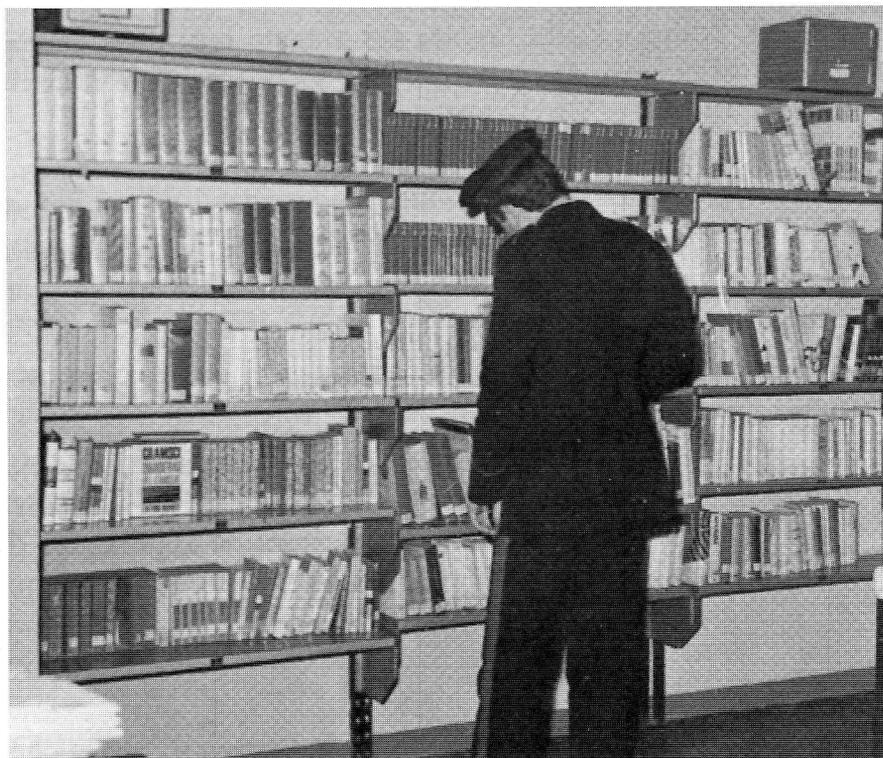
*Continua ad essere di attualità  
per la biblioteca il problema della censura*

**L**a censura costituisce per le biblioteche un tema costante di dibattito ma anche di incertezza, in particolare per quanto riguarda i bambini. Sono autorizzati i bambini e i ragazzi a frequentare il settore degli adulti oppure devono essere confinati alle sezioni ad essi riservate? È recente il caso, riportato anche da "Biblioteche oggi" (novembre 1996, p.47), del rifiuto opposto da un bibliotecario americano a vietare la libera circolazione dei ragazzi in tutta la biblioteca, in obbedienza a una disposizione degli amministratori locali, con la conseguente minaccia di tagliare dal bilancio i fondi destinati ad ampliare la biblioteca. A ragion veduta quindi riprendiamo un tema già considerato tempo addietro in questa rubrica (*Lo spettro della censura*, giugno 1993, p.42-46).

Gli aspetti storici della censura sono studiati ad ampio raggio dal Centro di studi sul Rinascimento dell'Università di Sherbrooke, nel Québec, che dal 1972 conduce un'inchiesta sui libri proibiti nel sedicesimo secolo da università, inquisizioni ed altre autorità; ne usciranno dieci volumi dedicati ai vari indici dei libri proibiti, oltre ad un repertorio che considererà in sintesi gli autori e le opere anonime (R.

DARRICAU, *Le livre et la censure: l'édition scientifique de l'Index des livres interdits* par le Centre d'études de la Renaissance de l'Université de Sherbrooke, "Revue française d'histoire du livre", 1992, 3/4 trim., p. 285-300). Della storia della censura si è occupato anche Bernhard Gajek (*Literatur und Moral: überlegungen zu Kunstfreiheit und*

*Zensur*; Gutenberg Jahrbuch, 1994, p. 229-240). La censura religiosa o statale ha sempre deciso che cosa si potesse stampare o leggere, riconosce Gajek portando come esempio gli interventi dell'arcivescovo di Magonza Berthold von Henneberg, che nel 1486 per prevenire la diffusione delle eresie aveva imposto il suo parere sulle traduzioni dal greco e dal latino, ma che in seguito intervenne alla fiera di Francoforte sul materiale stampato. L'autore distingue così tra due forme di censura, sul manoscritto e sulla stampa (*Vorzensur* e *Nachzensur*). Il 1848 in Germania portò alla piena libertà di stampa, ma curiosamente né la costituzione di Francoforte né le leggi dei singoli stati tedeschi provvidero a proibire la censura teatrale, il che riaprì la strada alla censura preventiva. La legge tedesca attuale, conclude Gajek, non considera più la censura, almeno in forma esplicita, ma presenta dei limiti nei suoi interventi sulla protezione della gioventù e sui diritti



personali, con criteri di valutazione non solidi. Molto interessante il contributo di James Raven in "Libraries & culture" (*The representation of philanthropy and reading in the eighteenth-century library*), Spring, 1996, p. 492-510) dove la censura non viene tanto considerata come intervento su singole opere, quanto sull'ammissibilità alla lettura per determinate classi sociali, perché distribuire la conoscenza "potrebbe essere caritatevole e filantropico, ma distribuirla a chi non abbia responsabilità sufficiente potrebbe essere pericoloso" (p. 506-507). Sulla discriminazione razziale è stata condotta una ricerca presso il Dipartimento di studi sull'informazione dell'Università del Natal, a proposito degli effetti dell'apartheid sui servizi bibliotecari nel Sud Africa ("Current research in library & information science", 1993, 96).

Sulla censura politica è nota la situazione dei paesi totalitari. Bleek e Mertens ricordano le 6.800 tesi di laurea in uso riservato nella Deutsche Bücherei di Lipsia, per una media del 16,6 per cento su tutte le tesi depositate dal 1978 al 1987, e rese disponibili dopo l'unificazione della Germania. Le ragioni della discriminazione non erano solamente dovute a motivi di sicurezza o a ragioni politiche, ma anche al bisogno di prestigio (Wilhelm Bleek-Lothar Mertens, *Geheimgehaltene Dissertationen in der Ddr*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1992, 4, p.315-326). Lo stesso articolo è stato pubblicato in "College & research libraries" nel settembre 1995 con il titolo *Secret dissertations in the German Democratic Republic*, in un programma di scambio di articoli tra le due riviste; si veda anche, firmato dal solo Mertens, *A state secret dissertations in the German Democratic Republic*, "Journal of documentation", Mar.

1994, p. 1-9). Né dalla censura politica sono esenti i paesi occidentali, come avverte Louise S. Robbins nel ricordare la proposta di togliere dalla libera consultazione i libri di propaganda "sovversiva" e di limitarne l'accesso ai ricercatori: in quell'occasione qualcuno parlò dell'incompatibilità dell'etica del bibliotecario con i doveri di un cittadino americano (*Segregating propaganda in American libraries: Ralph Ulveling confronts the Intellectual freedom committee*, "The library quarterly", Apr.1993, p.143-165). Robbins in un intervento successivo nel medesimo periodico (*The Library of Congress and Federal loyalty programs, 1947-1956*, Oct. 1994, p. 365-385) nota che la stessa Library of Congress si dovette adattare a un parlamento ostile e accettare il programma sulla "lealtà federale", nonostante l'American library association si fosse dichiarata contraria all'inchiesta sulla lealtà. Nel decennio precedente la guerra il conflitto contro la propaganda comunista e contro quella fascista era stato ancor più forte, quando i bibliotecari che rifiutavano la censura per ragioni di principio dovettero mediare tra la scarsità di fondi e le richieste del pubblico, ma soprattutto trovarono un'ostilità organizzata che contrastava con la tradizione democratica. Oggi la censura basata su tendenze politiche e sociali è fortemente attenuata (D.A. LINCOVE, *Propaganda and the American public library from the 1930s to the eve of World war II*, "Rq", Summer 1994, p. 510-523). Per la storia del controllo della stampa si veda anche la serie di conferenze tenute al Birbeck College di Londra nel 1992 e pubblicate a cura di Robin Myers e Michael Harris, *Censorship and the control of print in England and France*, Winchester, St Paul's bibliographies, 1992.

I gruppi organizzati costituiscono

ancor oggi forti centri di pressione anche per il problema della moralità pubblica, e tra questi le organizzazioni religiose hanno un peso non indifferente. Dalla fine degli anni Trenta alla fine dei Sessanta uno dei gruppi più potenti nei riguardi della censura fu la Nodl, condotta soprattutto da sacerdoti (T. F. O'CONNOR, *The National organization for decent literature: a phase in American catholic censorship*, "Library quarterly", Oct. 1995, p. 386-414). Un'altra organizzazione religiosa, il Comitato per il *Catholic high school catalog*, che stava preparando un supplemento di opere teologiche e varie orientate in senso cattolico a una bibliografia per le biblioteche di scuole superiori pubblicata da Wilson, ottenne per la quarta edizione (1942) che per settanta dei 5.300 titoli comparisse l'avvertimento "not recommended by the Chs Committee" (R. D. WAGNER, *Not recommended: a list for catholic high school libraries*, 1942, "Libraries & culture", Spring 1995, p.170-198). Oggi i gruppi conservatori più potenti sono Focus on the family (2,1 milioni di soci e 90 milioni di dollari di bilancio), American family association (1,7-1,8 milioni di soci e 10 milioni di bilancio) e Christian coalition (1,5 milioni di soci e 14 milioni di bilancio) (C. MORGAN, *Fighting the war against censorship: a national perspective*, "Library journal", Oct. 15, 1995, p. 36-38). Si valuta che il 41 per cento dei tentativi di imporre una forma di censura siano coronati dal successo ("School library journal", Oct. 1993, p. 10-11), in particolare nelle scuole e nelle biblioteche, soprattutto a livello locale.

Per contrastare i pericoli della censura si sono costituite due associazioni nazionali, la Pfaw (People for the American way), che ha pubblicato il rapporto *Attacks on the freedom to learn*, e Oif (Office for intellectual freedom), dell'Ame- ➤

rican library association. Ogni settembre l'American library association, che ha pubblicato un *Intellectual freedom manual* giunto alla quarta edizione nel 1992, organizza una Settimana dei libri al bando, dove tra l'altro si presentano i libri ritenuti pericolosi da qualcuno nell'anno precedente (naturalmente non mancano la *Bibbia* e *Huck Finn*) ("Library journal", Oct. 1, 1993, p. 13). Nel 1993 si sono registrati negli Stati Uniti 697 esposti contro libri o altro materiale librario, i cui quattro motivi principali erano il sesso trattato troppo esplicitamente, l'omosessualità, il linguaggio offensivo e l'occultismo ("Library journal", March 1, 1994, p. 13). L'associazione Focus on the family, ricordata poco fa, ha pubblicato sulla propria rivista ("Citizen", 18/9/1995) un attacco all'American library association, accusata di sostenere che i bambini dovrebbero avere accesso a qualsiasi tipo di materiale, non importa se violento o osceno. Sembra per l'appunto che questo intervento facesse parte di un attacco pianificato in vista dell'imminente Banned books week, in occasione della quale l'Ala aveva pubblicato un elenco, ritengo incompleto, dei libri messi in discussione o banditi dal 387 avanti Cristo al 1995 ("College & research libraries news", Nov. 12, 1995, p. 687). Dall'elenco di quell'anno risulta che oltre a *Huck Finn* anche *Uomini e topi* è ancora rifiutato da alcuni distretti scolastici (*Banned books: 1995. Resource guide*, di Robert P. Doyle). Nel 1996 la Banned books week ha compiuto quindici anni e cresce sempre più: questo sostiene l'editoriale di Lillian N. Gerhardt in "School library journal" (Sept. 1996, p. 98). Sara Fine (*How the mind of a censor works: the psychology of censorship*, "School library journal", Jan. 1996, p. 23-27) osserva che la prima censura, che è contagiosa, na-



"Let me get this straight, you're a librarian and you use this stuff in your work?"

sce dentro di noi e consiste nel negare i fatti che contraddicono le nostre opinioni. Si può ricordare in proposito la polemica sui libri che negano lo sterminio degli ebrei: non si possono fare obiezioni a un'idea se non se ne ha la documentazione. Posizioni analoghe troviamo a favore della schiavitù e del Ku Klux Klan ("Library journal", 1995, March 15, p. 8). La polemica, continuata per alcuni numeri della rivista con interventi dei lettori, nasce da un bell'editoriale di John N. Berry (*Some books demand rejection*, 1995, Feb. 1, p.6) che presentiamo con qualche leggera riduzione.

Troppe facili risposte sul nostro più antico dilemma professionale indeboliscono sia la nostra credibilità che il nostro lavoro. Siamo molto prossimi a dire che non esiste alcuna valida ragione per respingere alcunché come inadatto alla raccolta di una biblioteca. Sembra che il nostro credo professionale ci lasci in balia di qualsiasi originale che ci voglia fare acquisire la

propria versione della "verità". Ne risulta che la realtà della biblioteca è ben distante dai suoi principi.

[A proposito delle pubblicazioni che negano l'olocausto] l'accettazione acritica dell'imprecisa propaganda antisemitica non è il contrario della censura, come non è una difesa valida della libertà intellettuale.

Le risposte facili e la recitazione incontrollata della Legge sui diritti delle biblioteche non risolvono il dilemma che si pone ai bibliotecari in presenza di materiale proveniente da gruppi di pressione estremisti. Negare che ci siano libri tanto superficiali da comportare un rifiuto è male come negare l'olocausto.

Se si dice agli utenti interessati che i bibliotecari non valutano l'accuratezza, la completezza, la documentazione o la validità dei materiali acquisiti per le raccolte della biblioteca, ne risulta una diminuzione di credibilità... Con questa interpretazione semplice e letterale della Legge sui diritti delle biblioteche si sostiene che neppure l'accuratezza è un criterio valido per respingere un libro. Se si inizia così, è improbabile che si possa trovare qualsiasi criterio accettabile per la selezione.

In altre parole, la raccolta di una biblioteca non può venire "selezionata" affatto. I bibliotecari devono semplicemente acquisire qualsiasi cosa una persona od un gruppo richieda: materiale sulla cura del cancro con noccioli di albicocca, diete a base di grassi, atlanti della terra considerata piatta, e le opere di bugiardi che sostengono che l'olocausto non sia avvenuto. Chi si batte per la libertà direbbe agli amministratori ed ai contribuenti che dovrebbero spendere ben pochi dollari per questi rifiuti senza valore.

Naturalmente in pratica pochi bibliotecari seguono quella prescrizione. Poche biblioteche sono dotatissime sul sesso, a dispetto di tutti i pronunciamenti in contrario da parte dell'American library association... D'altro canto è ovvia la stravaganza di cercare di censurare la nostra via alla verità... "Proteggere" la gente dal materiale impreciso, offensivo o "pericoloso" semplicemente escludendolo o limitandone l'accesso non risolve il problema. La libertà gli permetterà sempre di manifestarsi e né i bibliotecari né i poliziotti riusciranno a tenerlo sotto chiave molto a lungo. Il nostro sostegno professionale a questa idea è forte.

La selezione bibliotecaria secondo i corni di questo antichissimo dilemma è diseguale, per bene che vada. Noi mettiamo in pratica i nostri principi con maggiore cautela di quanto li proclamiamo. Selezioniamo i materiali, specialmente quelli sul sesso, su una base caso per caso nonostante i nostri facili principi che tutto va bene. Pochi bibliotecari mettono in pratica il nostro proclamato punto di vista che i bambini hanno gli stessi diritti di accesso al materiale che sono concessi agli adulti. La maggior parte dei bibliotecari se la cava meglio con la politica. Le raccolte delle biblioteche dimostrano che acquistare un po' di antisemitismo è più facile che acquistare sessualità, etero od omo che sia. È ora di ammettere che non ci sono affatto risposte facili. I nostri principi non possono sopravvivere se non li possiamo mettere in pratica. Ogni sfida dev'essere rinegoziata di per sé. Se mettiamo di più in comune quanto si è fatto, se ci sosteniamo a vicenda mentre navighiamo nei campi minati di questi grandi dilemmi, allora potremo riuscire ad avvicinare maggiormente il lavoro ed il

principio. Questo rafforzerebbe l'uno e l'altro e ci renderebbe più credibili a coloro che serviamo.

Fondamentali sono la legge sui diritti della biblioteca e l'Intellectual freedom statement, del 1971. Il Family educational and privacy rights act, del 1974, "protegge le registrazioni degli studenti dall'accessibilità altrui". Si discute su questa base se i genitori abbiano o meno il diritto di controllare le letture dei loro figli. "Anche il congresso dell'Ifla tenuto a Istanbul nel 1995 si è espresso a favore del diritto all'informazione e della tolleranza religiosa: vedi il caso di Salman Rushdie, ma anche i fondamentalismi di qualsiasi provenienza, compreso quello dei fondamentalisti cristiani che, ad esempio, si oppongono all'aborto e si arrogano di conseguenza il diritto di negare alle donne l'accesso alle informazioni sull'aborto, impedendo in tal modo il libero flusso delle informazioni, con risultati disastrosi" (F. D'SOUZA, *Ifla: a force for free expression: defending free expression is everyone's business*, "Ifla annual", 1995, p. 71-76).

Forme di censura non si trovano solo nelle biblioteche pubbliche, ma anche in biblioteche di studi superiori. La Long Island coalition against censorship ha allestito una mostra su venti casi di censura dagli anni '50 ad oggi nelle università americane, relativi a conferenze, film, commedie, riviste. Ne sono risultati 23 pannelli in parte colorati, che sono stati messi in vendita ("College & research libraries news", May 1996, p. 279-280). Oltre un terzo degli studenti universitari interpellati nel corso di un'inchiesta ha riferito su vari tipi di censura, che "fa parte della realtà della biblioteca del college", con la conseguenza che i bibliotecari devono stare all'erta. Il pericolo è presente anche nelle reti elettroniche: "Chi sa quali forme di sfi-

da porrà la censura con le autostrade dell'informazione?" (R.N. BUKOFF, *Censorship and the American college library*, "College & research libraries", Sept. 1995, p. 395-407). Lo stesso argomento è trattato da Susan Podrygula (*Censorship in an academic library*, "College & research libraries news", Feb. 1994, p. 76-78, 83), che ricorda come in una biblioteca universitaria dotata di una sezione di libri per ragazzi (allo scopo di studiare la letteratura infantile) un'autorità locale aveva invitato il preside a "trattare con efficienza tranquilla" il problema dell'omosessualità, considerati gli effetti negativi che essa aveva avuto sulla società greca e romana! La richiesta, poi respinta dal consiglio di biblioteca, riguardava in particolare il ritiro del noto *Daddy's roommate*, un libro rivolto ai figli di omosessuali per spiegar loro il fatto che il padre vivesse con un compagno. Il tema di questo libro ha dominato per anni le polemiche: ancora di recente Will Manley (*Does intellectual freedom give libraries the right to lie?*, "American libraries", Oct. 1994, p. 880) si dichiara favorevole a *Daddy's roommate* sostenendo che il libro difende i valori tradizionali, sia pure in una famiglia non tradizionale. A questo punto tuttavia ►



l'autore si pone la domanda se, per rispettare tutte le opinioni, non convenga acquistare anche i libri che favoriscono i pregiudizi contro gli omosessuali, e se non convenga fare lo stesso per i libri a favore del fumo, o di chi sostiene che i campi di sterminio nazisti non siano mai esistiti. Come si vede, il tema di base ritorna nel dilemma se la democrazia debba ammettere il diritto di propaganda contro la democrazia. Dilemma che può avere conseguenze tragiche, ma che per rigore di logica non può che comportare una risposta positiva. I limiti della protesta sono considerati da Mark Stover (*Libraries, censorship, and social protest*, "American libraries", Nov. 1994, p. 914-916): è tradizione sostenere la libertà di protesta e opporsi alla censura, ma occorre considerare i limiti della protesta (qualcuno ha parlato di "retorica dell'anticensura"), la quale può non essere accolta da tutti; aggiungerei che non lo può per definizione, perché se tutti fossero d'accordo non ci sarebbe motivo di protestare. Non si può troncare la protesta contro libri determinati, pur con il timore che l'eliminazione di un libro abbia un "effetto domino". Si ammette in certi casi l'eliminazione di un libro, facendo astrazione dalle tendenze personali del bibliotecario: "Certi materiali potrebbero essere scartati perché, in una parola, sono inadatti a una particolare comunità di utenti". "Scelta non significa censura", ricorda opportunamente Manfred Rothe (*Ein Tief im Norden*, "Buch und Bibliothek", Apr. 1993, p. 303-304). Dunque, riprende Mark Stover, non si potrà parlare di libro "bandito", ma "inadatto a questa biblioteca". Il discorso può essere accettato in via di principio ma, a parte la considerazione che il pubblico è vario e quindi non monolitico, affiora il rischio di ipocrisia. Può avere comunque una giustificazione, sostiene Stover, la protesta di gruppi particolari, ad esempio lo squilibrio

a favore dei bianchi in una comunità prevalentemente nera.

L'aspetto più evidente — ma non certo esclusivo — della censura riguarda oggi gli argomenti sessuali. Come nota Martha Cornog (*Is sex safe in your library? How to fight censorship*, "Library journal", Aug. 1993, p. 43-46), dei tre temi oggetto di censura, il sesso, la religione e la politica, solo il primo ha conservato la sua forza. È inevitabile l'impegno e la lotta dei bibliotecari in un tempo "in cui le pubblicazioni sessuali saturano i mezzi di comunicazione e gli utenti, assillati dai problemi sessuali, cercano disperatamente informazioni sulle molestie sessuali, sull'Aids, sull'educazione sessuale, sull'aborto o sull'omosessualità". Quest'ultimo argomento poi è il più discusso.

L'accesso alle informazioni sessuali da parte dei bambini e degli adolescenti dà luogo a reclami, mentre sorgono dibattiti accesi anche tra gruppi accomunati da un medesimo principio, come tra le femministe, alcune delle quali sono a favore dell'espressione libera senza alcun limite ed altre si scagliano contro la pornografia. Non si possono eliminare certe pubblicazioni nell'eventualità che offendano qualcuno, ma si devono affiancare letture alternative. Si potrà anche impedire ai propri figli di leggere certi libri, ma non lo si dovrà impedire ai figli degli altri. "Siete preparati per queste tattiche della censura?" Le riportiamo fedelmente:

— Lettere, telefonate e visite a voi, all'amministrazione, al consiglio di biblioteca, all'assessore, al sindaco.

— Dimostrazioni prolungate (a volte plateali) e in massa davanti alla biblioteca o al consiglio scolastico.

— Lettere e volantini a diffusione locale con lo scopo di acquisire sostegno per la censura.

— Petizioni firmate da centinaia se non da migliaia di persone.

— Marce e manifestazioni di protesta.

— Racconti, presentazioni e pubblicità sui mezzi di comunicazione che illustrino il punto di vista del censore.

— Pressione per cambiare la politica della biblioteca per la scelta, la revisione o l'accesso dei bambini.

— Campagne per sostituire un impiegato o un funzionario contrario alla censura con candidati favorevoli.

— Minacce e campagne per sostenere l'opposizione al finanziamento della biblioteca.

— Prendere in prestito i libri controversi senza restituirli, oppure prenderli in prestito ripetutamente



ILLUSTRAZIONE DI OTTAVIO GILBERTINI

**Una mostra contestata.** La mostra "Back in the big house: the cultural landscape of the plantation", organizzata dalla Library of Congress, è rimasta aperta un solo giorno ed è stata chiusa in seguito a rimostranze del personale di colore, con stupore del curatore ma con l'approvazione del direttore ("Library journal", Jan. 1996, p. 13).

**Gatti.** In Internet è possibile avere un elenco dei gatti di biblioteca, che abitano od hanno abitato di recente in biblioteche americane. Per consultarlo si batta [http://www.std.com/catalyst/iron\\_frog/](http://www.std.com/catalyst/iron_frog/) ("Library association record", July 1996, p. 337).

**Ribellione punita.** Una bibliotecaria per ragazzi, rimproverata perché passava troppo tempo a chiacchierare con un collega, ha scritto oscenità contro il suo superiore provocando un danno di 1000 dollari. Il superiore ha denunciato di aver ricevute minacce (una bomba finta appesa alla maniglia dell'auto) e di essersi trovati gli pneumatici tagliati e la bibliotecaria è stata condannata a 45 giorni di prigione ("Library journal", Feb.1, 1996, p.18).

in modo che non siano disponibili per altri.

— Minacce di dar fuoco alla biblioteca e attuazione delle minacce.

— Minacce da parte di avvocati governativi o della polizia che certi libri possano essere illegali.

— Vandalismo contro i libri controversivi ed a volte contro la biblioteca, il personale o i membri del consiglio di biblioteca.

— Minacce di piazzare bombe.

La stessa Martha Cornog è autrice con Timothy Perper di una pubblicazione sul ruolo delle biblioteche pubbliche e scolastiche in materia di sessualità, offrendo suggerimenti sull'organizzazione del materiale e sul modo di rispondere ad eventuali obiezioni (*For sex education, see librarian: a guide to issues and resources*, Westport, Greenwood, 1996). Anche il contributo di Stuart Hannabuss (*Explicit representations: approaches to censorship*, "Aslib proceedings", Oct. 1994, p. 249-255) si limita agli aspetti sessuali. L'informazione non è sempre neutrale, ma può essere orientata e interpretata in modi diversi, fino ad estendersi all'area della censura, quando sulla libertà di parola prevale il limite alle espressioni che potrebbero offendere una minoranza significativa. Il problema è

acuito dalla facilità delle informazioni e dalla difficoltà del controllo, ad esempio per la pornografia elettronica e telefonica.

Divertente la storiella, che potrebbe anche essere vera, pubblicata da "American libraries" (Nov. 1993, p. 946-947), su un bibliotecario fermato al controllo di un aeroporto perché un segnale aveva avvertito che la sua valigia conteneva materiale metallico: si trattava del libro di Madonna, con la sua copertina mastodontica. Il povero bibliotecario fu scambiato per un disgustoso perverso; le ultime battute del racconto sono:

"Che cosa fate esattamente per vivere? Siete sessuologo o qualcosa del genere? No, sono bibliotecario. Sì, bene. Ed io sono Arafat."

In particolare è vivo il dibattito sulla libertà da concedersi ai bambini, se cioè il bibliotecario si debba sostituire ai genitori o abbia comunque il diritto di intervenire sulle letture o di prevenire non acquistando determinate pubblicazioni oppure limitando l'accesso dei bambini e dei ragazzi al settore generale. La stessa recensione può rappresentare di per sé una forma di censura, come avverte Gayner

Eyre (*Reviewing and censorship*, "International review of children's literature and librarianship", 1993, 2, p. 115-127) nel notare la scarsa parte concessa alla letteratura infantile nella vasta bibliografia sulla censura, così come si avverte poco interesse sul diritto di scelta da parte dei bambini. Anche il silenzio su certi temi costituisce una forma di censura. Un certo moralismo vorrebbe eliminare le streghe e i vampiri ed è frequente trovare qualche ismo nei classici (si pensi ai tentativi di bandire *Huck Finn* per razzismo). I bambini, sostiene Eyre, "dovrebbero avere gli stessi diritti degli adulti alla libertà di scelta, sia pure con la guida e con l'aiuto di adulti che se ne interessino". Deborah L. Vroman (*To see or not to see: a study of video collection censorship in American public libraries*, "Rq", Fall 1995, p.37-42) nota che l'American library association interpreta la legge sui diritti della biblioteca nel senso di "libero accesso ai minori", perché la biblioteca non può vietare sulla base dell'età agendo al posto dei genitori, che soli hanno questo diritto. Il bambino può non interessarsi al libro o non comprenderlo, ma capisce le immagini e questo rende il video più vulnerabile agli occhi del censore, tanto più che le videocassette toccano ormai il 20-30 per cento dei prestiti e raggiungono talora la metà. Anche le tariffe costituiscono un aspetto della censura. L'autrice è favorevole alla politica dell'Ala, ma ammette che oltre il 75 per cento delle biblioteche non vi si adegua e pone limiti alle letture dei bambini, anche in seguito a critiche da parte dei genitori. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Le minoranze in biblioteca
- Il servizio informazioni
- Sulla classificazione